

FILOSOFIE DEL CAMMINARE

Andare a spasso col pensiero

DI MARIA BETTETINI

Siamo pigiati in un vagone della metropolitana. Siamo aggrappati a una scaletta di un aereo, intasati in un ingorgo, assopiti in treno. A volte camminiamo: corridoi, marciapiedi, corsie dei supermercati. Solo la vacanza concede, o impone, cammini più lunghi, più lenti, che quasi costringono all'attività più temuta, il pensiero di sé. Se può sembrare ovvia la considerazione sulla fretta dei nostri tempi e sul rimpianto per una vita capace di godere della lentezza (ma chi se la può permettere?), meno banali appaiono altre considerazioni di Duccio Demetrio nella sua *Filosofia del camminare*, accompagnata da un sottotitolo interessante e polemico: *Esercizi di meditazione mediterranea*.

Questo manuale per pellegrini privi di santuari si prodiga infatti in consigli per camminare senza cancellare l'attività mentale, senza necessariamente avere ogni mattina un bosco a disposizione, ma salvando ogni giorno lo spirito mediterraneo. «Per riscoprire il senso di quel raccoglimento in moto, non in

ginocchio, non a gambe incrociate, né in cerchio, che definiamo "mediterraneo" non certo a caso». Se altre culture hanno coltivato la meditazione come un progressivo svuotamento dell'intelletto, Demetrio rivendica per quella che si specchia sul mare *nostrum* «una forma di concentrazione che mai si è data, come programma mistico o laico, il far vuoto nella mente». Una sorta di meditare irrequieto, "pieno" dei pensieri di cui non si vuole liberare, con cui instaura un combattimento o, come suggerito dal manuale del cammino mediterraneo, un pacifico accordo.

Un facile accordo: le "cose" incontrate lungo il percorso non sono ostacoli da superare, e nemmeno apparenze ingannevoli che nascondono verità invisibili. Le cose sono eventi che rimandano a se stessi e che non bramano di essere cancellati in vista di un tutto indistinto. Anche le cose brutte, anche gli errori, come ci ricorda una raccolta di letture curata da Costantino Esposito, dove l'errore è letto come un richiamo alla preferenza per il vero e al legame con la realtà, ma soprattutto alla possibilità di riappropriarsi del nostro stesso inizio, quella «infinita im-

probabilità» che secondo Hanna Arendt contraddistingue ogni irrompere nel mondo.

Le cose hanno una "umiltà", che è la virtù del saper stare al proprio posto, senza eccedere in troppa o troppo poca considerazione di sé, del capitare senza prosopopea di annunci e previsioni. Le cose del quotidiano parlano più della fuga nell'esotico, ricorda Franco Riva nella sua *Filosofia del viaggio*, dove il filosofo si interroga sul senso di questa esperienza nella contraddittoria globalizzazione. Il viandante antico raccoglieva fiori e farfalle per erbari e collezioni, nella speranza forse di fermare il discorso delle cose che vengono incontro al viaggiatore senza essere richieste: al viandante mediterraneo il compito di accettare la sfida della pienezza, anche mentale, senza rifugiarsi nei pixel delle foto ricordo.

Duccio Demetrio, «Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea», Raffaello Cortina, Milano 2005, pagg. 296, € 14,00; Costantino Esposito e altri, «Errare è umano. Letture di filosofia», Edizioni di Pagina, Bari 2005, pagg. 132, € 8,00; Franco Riva, «Filosofia del viaggio», Città Aperta, Troina (En) 2005, pagg. 106, € 12,00.